

IL GOVERNO

Il ministro della Giustizia Alfano sta preparando il testo della nuova legge con il premier e il suo deputato-avvocato Niccolò Ghedini

Con il Pd «spero in un'opposizione diversa dal passato». Il reato di immigrazione clandestina va reso «praticabile»

Divieto assoluto di intercettazione

L'annuncio di Berlusconi. Esclusi solo criminalità organizzata e terrorismo. Carcere per giudici e giornalisti

■ inviata a Santa Margherita Ligure

LA VERA URGENZA per il presidente del Consiglio è bandire l'uso delle intercettazioni nelle indagini dei magistrati, punire duramente chi le fa e chi le pubblica. Eppure Silvio Berlusconi ieri si è presentato ai giovani industriali mettendo le mani avanti: «Siamo

in luna di miele, il gradimento è al 65%. Ma se vi deludiamo che si fa?». Dopo aver elencato una situazione disastrosa implicitamente lasciata dal governo Prodi, si scopre qual è la priorità. Il premier annuncia che nel prossimo consiglio dei ministri sarà varato un provvedimento con «il divieto assoluto di intercettazioni telefoniche, tranne per le indagini su mafia, camorra, 'ndrangheta e terrorismo». Esclusi quindi i reati finanziari e tutto il resto. E per chi userà questo strumento in altre indagini, Berlusconi avvisa che ci sarà una pena «di 5 anni per chi ordina intercettazioni, 5 anni per chi le esegue e 5 anni per chi le propaga». Una pugnalata alla libertà di stampa, quindi; per gli editori che le pubblicano ci saranno «penalizzazioni finanziarie importanti».

Lo aveva sbandierato in campagna elettorale più volte, ma da giorni il ministro della Giustizia Alfano sta preparando il testo col presidente del Consiglio e il suo deputato-avvocato Niccolò Ghedini. Che ci abbia lavorato fino «a notte fonda» Berlusconi lo racconta al convegno di Santa Margherita, e secondo il medico Zangrillo sarebbe uno dei motivi che avrebbero procurato il malore di ieri. Il governo quindi va avanti, col Guardasigilli che punta il dito sulle spese per le intercettazioni: «Sono il 33% dei costi complessivi della giustizia». E Giulia Buongiorno, presidente della commissione Giustizia alla Camera, è pronta a mettere all'ordine del giorno il testo. Della giustizia, ancora una volta, il presidente del Consiglio guarda solo a ciò che colpisce i suoi interes-

Le pene: 5 anni per chi le ordina
5 per chi le esegue
5 per chi le propaga
Via i soldi agli editori

si, altro che rendere più rapidi i processi... I giovani industriali gli hanno riservato un'ovazione appena è arrivato (e quando è risorto dopo il malore) ma li ha messi in imbarazzo: «Alzi la mano chi non teme di essere ascoltato quando parla al cellulare, non dico con chi...». Qualche mano si

alza timida, il sottosegretario Sacconi lo fa a intermittenza. Per dare un colpo al cerchio e uno alla botte, Berlusconi parla di lotta all'evasione fiscale, di un 18-20% di lavoro «under the table», in nero: «Per pagare meno tasse devono pagarle tutti», è l'ovvia lezione, ma per farle pagare a tutti devono essere in do-

sti «giusta». Poi conferma il pugno di ferro dello Stato contro le proteste su Tav e discariche, e accelera sul nucleare: fare subito le centrali «senza aspettare la quarta generazione» e dà per certo l'aiuto di Sarkozy e Zapatero per il «know-how» delle loro centrali. Sull'Alitalia cerca di coinvolgere i giovani imprenditori italia-

ni, senza cavarne nulla. Il sollievo di essersi liberato di Verdi e sinistra radicale dà modo al premier di usare toni suadenti per incastrare il Pd, col quale auspica di tenere «aperto un canale comunicativo». Un'occasione da «non lasciarsi scappare», insiste Berlusconi, che spera «in un'opposizione diversa ri-

spetto al passato, che non sia ostile al concetto di privato, di sanità privata, di scuola privata». Un'opposizione modello Pdl, insomma. Cerca una spalla nel Pd anche per far passare il ddl sulla sicurezza. Sul quale, ancora sotto l'influsso papalino, parla di reato di immigrazione clandestina da rendere «praticabile». **n.l.**



Silvio Berlusconi, colpito da un lieve malore, lascia la sede del convegno dei giovani imprenditori, a Santa Margherita Ligure. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il premier colto da un nuovo malore. «Faceva troppo caldo...»

Dopo il discorso si alza per prendere un po' d'acqua e si accascia. Il medico: «Solo ipotensione»

■ di Natalia Lombardo inviata a Santa Margherita Ligure

SI È ACCASCIATO nel corridoio dell'hotel di Santa Margherita Ligure, dopo aver parlato a braccio per oltre mezz'ora davanti alla platea dei giovani industriali.

Terreo, con gli occhi chiusi e il volto contratto in una smorfia che lo faceva apparire una maschera di cuoio, Silvio Berlusconi, è stato colpito ieri da un nuovo «malore», che i suoi minimizzano a «un calo di zuccheri dovuto al caldo». Un altro calo di pressione che gli ha fatto quasi perdere i sensi e far temere qualcosa di grave. Salvo riprendersi dopo venti minuti. Poco prima aveva

scherzato con i giovani industriali, sentendosi un loro «coetaneo» e non chi fa parte della «quarta stagione, quando si dice "ma lo sai che ti trovo bene? Ecco a me non chiedetelo mai, io sto benissimo"». Battuta non troppo felice, stavolta... Alla fine del suo intervento, dopo la mezza, Berlusconi è tornato al suo posto in prima fila. Ad Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ha sussurrato con aria seria: «Parla poco, qui dentro fa un caldo terribile». Sudato e affannato, si è allentato la cravatta e la cinghia, slacciato un bottone della camicia. Poi si è alzato per cercare un po' d'acqua, pochi minuti prima delle 13. Ma in corridoio non ce l'ha fatta, ha sbandato, la scorta l'ha circondato e si è

accasciato sulle gambe con gli occhi che si chiudevano, con un'espressione più dolorosa rispetto all'incidente del 26 novembre 2006 a Montecatini, dopo il quale gli fu installato un pacemaker nella clinica di Cleveland a dicembre. Portato subito in una saletta laterale, è accorso il dottor Alberto Zangrillo, anestesista rianimatore del San Raffaele, medico personale presente anche ieri, come tante volte in campagna elettorale. Fuori la scorta e lo staff sono in grande agitazione, allontanano giornalisti e fotografi dall'ingresso sul garage dove sono pronte le macchine. Dal van di scorta viene portata dentro una grossa borsa rossa, quella che con-

tiene il defibrillatore per il cuore. Accorre anche il sindaco di Santa Margherita Ligure, Claudio Marsano. E' del Pd e ed è cardiologo. Ma il premier è già stato disteso e soccorso, circondato dai fedelissimi: Paolo Bonaiuti, la segretaria Marinella, Sestino Giacomoni e altri, tutti che contenevano la preoccupazione. Alle cinque è lui stesso a raccontare: «Sotto quelle luci faceva un caldo incredibile, una cosa pazzesca, e io avevo anche bevuto poco. Non ho avuto altro che una sudorazione molto forte, basta, tutto qui». In realtà in sala non faceva così caldo, l'aria condizionata funzionava e non era così irrespirabile. Anche Zangrillo minimizza: solo «ipotensione» dovuta allo stare troppo in piedi, «ortostatismo», troppo caldo e «aveva dormito poco». Nulla a che fare col cuore,

assicura. Ma quasi ogni anno, dal '98, Berlusconi ha dei malori, nel 2002 a Barcellona, nel 2003 rinvio il viaggio in India per una gastroenterite. E il 18 maggio 2007 quasi svenne sul palco di un comizio a L'Aquila. Come avvenne a Montecatini dopo mezz'ora, ieri è voluto rientrare in sala, non più in camicia bianca, ma blu aperta sul collo e senza e cravatta. E' accolto da un applauso. Sale sul palco, ringrazia Emma Marcegaglia e Federica Guidi, l'ospite presidente dei giovani industriali alla quale asciuga il sudore col fazzoletto, scherzetto di dubbio gusto e fa a tutti «affettuosi auguri miei e del mio governo». Pallido, con un sorriso indebolito, all'una mezza sale in macchina per andare nell'ennesima casa vicino a Portofino, Villa Bomoni,

un castelletto in stile medievale primi '900 sul mare dove va spesso il figlio Piersilvio. Bonaiuti per far finta di niente ad ogni costo, dice ai quattro venti: «Si va tutti a pranzo al castello di Paraggi». Alle cinque le auto si mettono in moto, la prima direzione è Portofino: Berlusconi per farsi vedere in forma vorrebbe fare la «passeggiata» nella cittadina del lusso riverasco, dove si è sparsa la voce e l'aspettano tutti, pure il sindaco. Contrordine, torna a Milano. «Va tutto bene», dice ai giornalisti ringraziandoli. Alle otto è già al Teatro Manzoni per un saggio della scuola di danza della sorella Etta. Abbracci anche al fratello Paolo, uno «sto bene» di rassicurazione. Un altro sforzo, «ma e' la prima volta che non c'è mia madre a dare le medaglie, ho promesso a mia sorella di esserci», dice.

Magistrati e giornalisti insorgono: è uno strumento fondamentale per le indagini

Il presidente di Anm Palamara: hanno permesso di perseguire reati come l'estorsione. La Fnsi accusa: si vuole imbavagliare la stampa. Il Pd: così si aumenta l'impunità

■ di Massimo Solani / Roma

Toghe, giornalisti e opposizione: tutti contro. Ha sbattuto contro un muro di no la proposta del premier Silvio Berlusconi di un «giro di vite» sull'uso delle intercettazioni telefoniche. Un cavalletto di battaglia che il leader del Pdl è tornato a cavalcare a meno di ventiquattro ore dall'affondo dell'Associazione Nazionale Magistrati contro alcune delle norme contenute nel pacchetto sicurezza, a partire dal reato di immigrazione clandestina. E proprio per questo motivo sembra sempre appesa ad un filo quella

«tregua» fra toghe e governo che il ministro della Giustizia Angelino Alfano, ieri intervenuto alla seconda giornata del 29° congresso dell'Anm, ha cercato ieri di puntellare chiamando il sindacato dei magistrati al dialogo e al confronto. Un invito che rischia di restare sepolto sotto la cenere delle polemiche suscitate dal rilancio del presidente del Consiglio sulle limitazioni delle intercettazioni telefoniche. «Sono uno strumento investigativo fondamentale - commentava ieri infatti il presidente dell'Anm Luca

Palamara - grazie ad esse abbiamo perseguito reati di terrorismo e di mafia ma anche reati comuni gravi, come l'estorsione e alcuni delitti contro la pubblica amministrazione. Una riduzione drastica delle figure criminose a cui applicarle restringerebbe oltre misura questo strumento». Toni pacati ma ferma opposizione riscontrabile un po' in tutte le reazioni dei magistrati: «Le intercettazioni sono uno strumento fondamentale per scoprire tutta una serie di reati - spiegava infatti l'ex procuratore di Torino Marcello Maddalena - se vengono limitate, diminuisce la possibilità

di venire a conoscenza e di perseguirli». «Significherebbe semplicemente depenalizzarli», lo correggeva a pochi metri di distanza durante una pausa del congresso dell'Anm il procuratore aggiunto di Milano, nonché

Bruti Liberati: il giro di vite significherebbe depenalizzare reati finanziari importantissimi

ex presidente dell'associazione e leader di Magistratura Democratica, Edmondo Bruti Liberati. Secondo il quale un eventuale giro di vite assesterrebbe un colpo definitivo alle inchieste su reati finanziari importantissimi quali «corruzione e concussione, insider trading e aggiotaggio». «Ma anche il futuro delle indagini sulla criminalità dei potenti - chiosa Antonino Ingroia, pm della direzione distrettuale antimafia di Palermo - potrebbe dipendere dalla tenuta di questo strumento indispensabile». Particolarmente controverso anche il capitolo legato alle sanzio-

ni a carico dei giornalisti che eventualmente pubblicassero le intercettazioni. «È un bavaglio alla stampa - ha attaccato ieri il segretario della Federazione nazionale della Stampa Franco Siddi - La galera per i giornalisti fino a cinque anni per la sola ragione di aver pubblicato notizia o atti di intercettazioni, che altri dovevano semmai custodire, sarebbe un atto fuori legge. Il diritto-dovere di dar conto di indagini in corso e quelle del pubblico a ricevere informazione prevale sulle esigenze di segretezza, come ha stabilito, un anno fa, la Corte europea dei diritti dell'uomo».

«L'editore più liberale d'Italia - è stato il commento ironico di Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21 - ha deciso dunque di mettere in libertà vigilata tutti i cronisti italiani». Duro anche il commento del ministro ombra della Giustizia Lanfranco Tenaglia. «Berlusconi perde il pelo ma non il vizio. In questo modo - ha spiegato - si impedirà alla polizia e alla magistratura di scoprirne e perseguirne altri non meno gravi come le rapine, le concussioni, le corruzioni, le truffe ai danni dello Stato. Altro che certezza e sicurezza della pena».